

Corsignano nei documenti dall’VIII al XIII secolo

Fabio Serafini

Le nuove ricerche archivistiche su Pienza hanno permesso di rintracciare diversi atti solo in parte già presi in considerazione per le precedenti pubblicazioni sulla pieve di San Vito di Corsignano¹ e sulla presenza camaldolese a Pienza,² a cui aggiungere alcuni documenti non attinenti tali argomenti forse riconducibili a Pienza. Il presente contributo ha così la possibilità di integrare le precedenti pubblicazioni, con la conseguenza di poter fare meglio conoscere la storia di Pienza durante il suo periodo medievale. Per comodità di lettura, tali atti, che coprono un lasso di tempo compreso fra i secoli VII e XIV, vengono qui di seguito suddivisi per argomento.

La pieve di San Vito di Corsignano

L’ipotesi che l’edificazione della pieve di San Vito di Corsignano possa risalire al massimo in un momento fra il VII e l’VIII secolo è suffragata dai primi documenti ad oggi conosciuti, i primi dei quali risalenti al 650 circa e forse al 713: entrambi dimostrano l’esistenza di vertenze fra le diocesi di Siena ed Arezzo per la giurisdizione di alcune pievi già da prima la redazione degli stessi atti, in quanto il primo fu un compromesso fra i due vescovi,

¹ M. G. Paolini, *Un edificio di origine altomedievale dell’antica diocesi aretina*, in *Atti del convegno su: Arezzo e il suo territorio nell’alto Medio Evo*, Arezzo - Casa del Petrarca 22-23 ottobre 1983, Cortona 1985, pp. 189-235; A. Maroni - A. Guastaldi, *Le Pievi contese*, Chiusi 2014; I. Bichi Ruspoli, *La chiesa di San Carlo Borromeo a Pienza e un profilo del suo fondatore Ottavio Preziani*, in *Canonica 7, Centro Studi Pientini*, Pienza 2017, p. 5; I. Cappelli, *Gli Statuti di Pienza del 1564*, in *Canonica 4, Centro Studi Pientini*, Pienza 2014, p. 48; G. Cappelletti, *Le chiese d’Italia*, volume 18, Venezia 1862, pp. 604-632; A. Peroni - G. Tucci (a cura di), *Nuove ricerche su Sant’Antimo*, Firenze 2008, p. 46.

² F. Serafini, *Corsignano nei documenti camaldolesi*, in *Canonica 10, Centro Studi Pientini*, Pienza 2020; pp. 47-54.



La Pieve di Corsignano (foto GFP)

mentre il secondo è un decreto di Papa Costantino a favore della diocesi senese a seguito delle vertenze riprese durante il 711.³ In entrambi i documenti, il primo mancante in parte del testo ed il secondo ritenuto un falso, non risultano tuttavia i toponimi degli edifici di culto oggetto della lite. L'atto attualmente più antico che menziona la pieve di San Vito - in questo caso denominata battistero di San Vito di Rutigliano, antico nome della pieve - rimane la sentenza dell'agosto 714 con la quale Ambrogio, maggiordomo del re longobardo Liutprando, favorì il vescovo aretino Luperziano, mentre Adeodato risultò essere quello senese.⁴ Va ricordato che Liutprando fu re dei Longobardi e di Italia dal 712 al 744 ed a lui si deve la conversione al cattolicesimo

³ M. G. Paolini, cit., pp. 189, 194; U. Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo*, volume primo, Firenze 1899, pp. 3-5, documenti 1, 2.

⁴ U. Pasqui, volume primo, cit, pp. 6-7, documento 3; M. G. Paolini, cit., p. 190.

del suo popolo; durante il suo regno combatté i Bizantini per la conquista di altri territori e donò a Papa Gregorio II, in carica dal 714 al 731 e pronto ad allearsi con gli stessi Bizantini, il castello di Sutri, affinché Longobardi e Chiesa potessero mantenere buoni rapporti, già esistenti sotto il pontificato di Gregorio II, papa dal 708 al 715.⁵ Il documento dell'agosto 714 può quindi forse suggerire che la zona di Pienza fu in quel periodo territorio o quantomeno sotto l'influsso longobardo. Per il 715, invece, sono attualmente conosciuti quattro documenti, datati 6 marzo, 20 giugno, 5 luglio e 15 ottobre: nei primi due atti, un precetto di re Liutprando ed un esame di alcuni testimoni ascoltati sulla vertenza fra i vescovi di Siena ed Arezzo, non menzionano alcun toponimo sebbene possono sicuramente interessare la pieve corsignana, che tornò ad essere inserita come San Vito di Rutigliano nel terzo documento di nuovo, nel quale venne riportata la sentenza concessa dai vescovi di Fiesole, Firenze, Pisa e Lucca a favore della diocesi aretina, sentenza ribaltata da re Liutprando con il quarto atto, attraverso il quale favorì invece il vescovo di Siena.⁶ Segue poi un documento datato 19 maggio 752 con cui papa Stefano II - in carica dal 752 al 757 -, confermò al vescovo aretino Stabile le pievi locate nel territorio senese pur ricordando la precedente decisione di Liutprando, ma i toponimi non vennero in questo caso elencati.⁸ Si ebbe un nuovo ribaltamento della sentenza con papa Adriano I fra il 772 ed il 775, che corrisponde al suo periodo di pontificato⁹, grazie al

⁵ A. Mafrici, *Storia breve del Medioevo*, Roma 2013, pp. 47-48; J. Kowal, *Uscita definitiva dall'Istituto religioso dei professi dei voti perpetui*, Roma 1997, pp. 66-67; P. Testini, *Archeologia cristiana*, Bari 1980, p. 24; M. Gianandrea, *Politiche delle immagini al tempo di Papa Costantino (708-715): Roma verso Bisanzio?*, in *L'officina dello sguardo*, Roma 2016, pp. 335-342.

⁶ U. Pasqui, volume primo, cit, pp. 7-24, documenti 4, 5, 6, 7; M. G. Paolini, cit., p. 190.

⁷ R. Pisani, *Maria nell'arte*, Roma 2015, p. 36.

⁸ U. Pasqui, volume primo, cit, pp. 26-27, documento 11.

⁹ M. Docchi, *San Paolo fuori le mura*, Roma 2012, pp. 40, 57; AA.VV., *L'icona murale di Santa Sabina all'Avventino*, Roma 2011, p. 26; P. Iacobone, *Mysterium Trinitatis*, Roma 1997, pp. 59, 127.

quale le pievi tornarono possesso della diocesi di Siena, ma in questo caso non è ad oggi conosciuto il testo integrale dell'atto.¹⁰ Nuove vertenze per il possesso delle pievi si verificarono almeno durante la seconda metà del IX secolo, come testimoniano cinque atti, il primo dei quali ritenuto apocrifo.¹¹ Nel dicembre 853 risulterebbe il beneplacito di papa Leone IV e dell'imperatore Ludovico II che sarebbe stato redatto durante il concilio romano, tramite il quale si sarebbe sentenziato a favore dell'ecclesiastico senese ed in cui San Vito di Rutignano - sebbene "Ruti" risulta mancante - fu menzionata per la prima volta come pieve, oltre a riportare *Bonolinus* come suo arcipresbitero. I dubbi sull'autenticità del documento degli studiosi precedenti, a ragione con ogni probabilità, ricadono sicuramente nel riportare Ludovico II come imperatore, ma quest'ultimo all'853 era ancora re di Italia e divenne imperatore solo nel successivo 855, mentre Leone IV fu pontefice dall'845 od 847 all'855.¹² Nell'870 circa papa Adriano II confermò invece alla diocesi aretina i diritti su alcune pievi locate in territorio senese, così come fu successivamente ricordato dai papi Vittore II e Alessandro II: l'atto non è attualmente conosciuto e non è quindi possibile sapere se abbia interessato anche Pienza. Nel marzo 881, da Siena, fu invece l'imperatore Carlo III detto il Grosso a dover sentenziare sulla continua vertenza, concedendo i suoi favori a Giovanni vescovo di Arezzo, mentre la diocesi senese fu in quel periodo retta da Lupo: San Vito in Rutiliano, in questo caso denominata come *ecclesiam* - quindi chiesa e non più battistero o pieve -, tornò o fu confermata alla diocesi aretina. Lo stesso imperatore, il successivo 15 febbraio 882, inibì qualsiasi persona appartenente sia al mondo ecclesiastico che giudiziario a

¹⁰ U. Pasqui, volume primo, cit, p. 28, documento 14.

¹¹ U. Pasqui, volume primo, cit, pp. 50-55, 57, 69-72, 75-76, documenti 37, 40, 48, 49, 53; M. G. Paolini, cit., p. 196.

¹² G. Piccinni, *I mille anni del Medioevo*, Milano 2007, p. 96; N. Cariello, *Stato e Chiesa nel Regno d'Italia al tempo di Ludovico II (844-875)*, Roma 2011; G. Pimpinella, *La strada verso il Paradiso*, Roma 2009, p. 17; AA.VV., *Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico*, anno XVIII, nr. 35-36, Roma 2012, p. 200.



Carlo III detto il Grosso

molestare o recare danni alla diocesi aretina ed alle sue possessioni: si può quindi credere che fra i due documenti imperiali si siano verificati danni a parte dei beni della diocesi di Arezzo. Carlo III fu incoronato Imperatore in un momento precedente il 27 febbraio 881, data in cui confermò alcune possessioni a Benedetto, sicuramente ecclesiastico, o forse anche prima del novembre 880, quando risulterebbe presente ad un placito in cui risulta già imperatore.¹³ Il 12 ottobre 900, infine,

Ludovico III confermò alla chiesa aretina tutti i privilegi già concessi precedentemente da re e imperatori, prendendola inoltre sotto la propria protezione, ma non furono menzionate le pievi contese e quindi si può solo ipotizzare che esse potessero essere state parte integrante della volontà di Ludovico. La data di quest'ultimo atto è la stessa in cui Ludovico di Provenza, detto il cieco, fu incoronato re di Italia, diventato imperatore nel febbraio 901¹⁴ e già durante il mese successivo lo stesso tornò a privilegiare la diocesi aretina su intercessione di papa Benedetto IV, senza tuttavia menzionare le pievi oggetto delle vertenze.¹⁵

¹³ F. Savio (a cura di), *Gli antichi Vescovi d'Italia*, parte II volume II, edizione postuma, Bergamo 1932, pp. 22, 393.

¹⁴ L. Salvatorelli, *L'Italia medioevale*, Milano 1936, p. 530; AA.VV., *L'Italia nell'alto medioevo*, volume 5, parte 2, Roma 1984, p. 21.

¹⁵ U. Pasqui, volume primo, cit., pp. 76-77, documento 54.

Berengario I, successore di Ludovico III a partire dal 915¹⁶, privilegiò la diocesi aretina con alcune donazioni il 2 gennaio e le confermò il 22 giugno 916 alcuni possedimenti in terra senese, a cui aggiungere la conferma delle pievi oggetto di disputa forse durante lo stesso anno, come risulta da una bolla di papa Onorio II su cui si tornerà.¹⁷ Si può tuttavia anche avanzare l'ipotesi secondo la quale Onorio II si possa essere riferito al diploma del 22 giugno 916, sebbene quest'ultimo non riporti i toponimi dei possedimenti confermati. Durante il X secolo risultano altri quattro documenti imperiali riguardanti talvolta almeno apparentemente le stesse pievi¹⁸: con il primo atto, datato 10 maggio 963, Ottone I di Sassonia, imperatore dal 2 febbraio 962 al 7 maggio 973¹⁹, confermò alla diocesi aretina quanto già posseduto e le concesse altre elargizioni, mentre Ottone III - nipote di Ottone I ed imperatore dal 21 maggio 996 al 1002²⁰ - si occupò della stessa diocesi nel luglio 996, il 2 maggio ed il 20 giugno 998. Nell'atto di Ottone I e nei primi due di Ottone III non vennero riportati i toponimi dei possedimenti, contrariamente a quello del 20 giugno 998 in cui alla diocesi aretina, il cui vescovo fu in quel periodo *Helmperto* - diventato Everardo nella sintesi dell'atto fatta dal Pasqui e così riportato da precedenti studi, ma da identificarsi con Elemperto, in carica dal 998 al 1010²¹ -, fu confermata, fra le altre, San Vito di Rutigliano. Con l'avvento dell'XI secolo si ebbero un totale di tredici documenti, redatti da

¹⁶ Tesi di Laurea di Manuel Fauliri *Per una biografia di Berengario I (888-924): contesti, fonti, memoria* presentata all'Università di Padova durante l'Anno Accademico 2015-2016.

¹⁷ U. Pasqui, volume primo, cit., pp. 79-81, documenti 56, 57, 58; L. Schiaparelli (a cura di), *I diplomi di Berengario I*, volume unico, Roma 1903, pp. 279-285, 417-418, documenti CIX, CXI, 32.

¹⁸ U. Pasqui, volume primo, cit., pp. 97-99, 116-117, 119, 120-121, documento 71, 82, 85, 86; M. G. Paolini, cit., p. 196.

¹⁹ A. Ferraiuolo, *Ottone I*, Gaeta 2019.

²⁰ Centro Studi Avellaniti, *San Romualdo di Ravenna*, Atti del XXIV Convegno del Centro Studi Avellaniti - Fonte Avellana 2001, Negarine di San Pietro in Cariano 2003, pp. 152-160, 161, 170; L. Hertling - A. Bulla, *Storia della Chiesa*, Roma 2001, pp. 175-176.

²¹ AA.VV., *Annali aretini*, volume XII, Borgo San Lorenzo 2005, p. 82.

persone appartenenti sia al mondo laico che a quello ecclesiastico.²² Enrico II, succeduto ad Ottone III ed imperatore dal 1002 al 1024²³, confermò alla Canonica di Arezzo, durante il 1020 forse nel mese di ottobre, tutti i possedimenti concessi dal vescovo *Helmpertus* - sicuramente lo stesso Elemperto già menzionato - e dai precedenti imperatori.



Dettaglio del portale di ingresso della Pieve di Corsignano (foto GFP)

²² U. Pasqui, volume primo, cit., pp. 155-157, 161-162, 178-180, 184-187, 191, 196-198, 237-239, 257-259, 262-263, 264-266, 276-277, 289-290, 339-342, documenti 110, 113, 126, 129, 133, 137, 166, 181, 184, 186, 194, 202, 247; M. G. Paolini, cit., pp. 196-197; . Magherini-Graziani, *Storia di Città di Castello*, volume secondo, Città di Castello 1890, p. 32.

²³ A. Sciotto - F. Gabrielli, *Il senso della storia*, Treviso 2016, pp. 109-110; Centro Studi Avellaniti, cit., pp. 161-178; AA.VV., *Storia della Chiesa*, volume IV, Milano 1992, pp. 322-334.

Lo stesso imperatore concesse una nuova conferma alla Canonica aretina il 31 dicembre 1021, mettendola altresì sotto la propria protezione. Anche a Corrado II il Salico, a sua volta succeduto al cugino Enrico II ed Imperatore dal 1024 al 1039²⁴, si devono due atti a favore della Canonica di Arezzo: il primo fu un Diploma datato 31 marzo 1027 con cui le vennero confermati tutti i possedimenti, mentre con il secondo, risalente al 1028, la si privilegiò forse confermandole tutti i possedimenti in terra senese, sebbene il testo risulti mancante, ma un giudicato di Onorio II - su cui si tornerà - ricordò questo atto. Fra i due documenti di Corrado II si attesta la conferma del vescovo Teodaldo alla Canonica di Arezzo, datata 4 marzo 1028: il vescovo fu originario di Canossa e fu a capo della diocesi aretina dal 1022 al 1036²⁵. Nei primi tre documenti dell'XI secolo non è menzionata in alcun modo Pienza, per cui la Paolini ipotizzò che sia le case che i terreni in parte coltivati appartenenti alla pieve corsignana fossero ormai diventate pertinenze del monastero di San Salvatore sull'Amiata. La stessa ricordò, inoltre, come Corrado II, il 10 aprile 1036, donò allo stesso monastero di San Salvatore sull'Amiata celle e corti, fra cui San Salvatore in Corsignano. Tuttavia il documento di Corrado II del 1028 può forse smentire questa ipotesi, tuttavia la pieve di San Vito di Corsignano tornò ad essere menzionata in un giudicato del maggio 1029 di Benedetto vescovo di Porto, località a nord di Roma. Stando sia al Pasqui che ad una precedente pubblicazione, Benedetto fu delegato a sentenziare sulla vertenza riguardante le pievi toscane da Papa Giovanni XX, figura in realtà mai esistita ma inizialmente inserita seppur erroneamente nella lista dei Pontefici: il delegante va invece identificato con Giovanni XIX, sulla *cattedra di Pietro* dal 1024 al 20 ottobre 1032, giorno della sua morte.²⁶ Per precedenti studi, Benedetto diventò cardinale e vescovo di Porto durante il 963 o comunque entro il 998, ma fu

²⁴ A. Mafrici, cit., p. 81.

²⁵ AA.VV., *Annali aretini*, cit., p. 83.

²⁶ T. Squadrilli, *Roma, storia e monumenti*, Sant'Arcangelo di Romagna 1984, p. 332; V. Beolchini, *Tusculum II*, Roma 2006, pp. 62, 66-68, 394-395.

sostituito da Giovanni durante il 1001, poi diventato pontefice con il nome di Benedetto VIII²⁷, ma considerate le date della sentenza sulle pievi toscane e della morte di Benedetto VIII - avvenuta durante il 1024²⁸ e non nel 1029 -, si può credere che Benedetto fu vescovo di Porto ininterrottamente da prima del 998 a dopo il maggio 1029, mentre il futuro Benedetto VIII mai resse la diocesi portuense. Tornando alla sentenza del maggio 1029, l'atto permette infine di conoscere anche il nome del pievano residente in quel momento a San Vito di Corsignano, che corrisponde a Rainaldo. La Paolini ha inoltre ricordato, come ultimo atto in ordine cronologico, un giudicato risalente al 1044 nel quale venne abbandonato il primo appellativo della pieve corsignana, forse intendendo la temporanea suddivisione amministrativa della diocesi aretina in quattro parti decisa da Immonde - succeduto a Teodaldo nella massima carica della diocesi aretina durante il 1036, rimanendovi fino al 1051²⁹ -, causa malattia, assegnando a Gerardo - primicero, titolo ecclesiastico su cui non è stato attualmente possibile riscontrare alcuna conferma, ed arcipresbitero o forse arciprete -, anche *sancti Viti in Corsignano*, da riconoscersi sicuramente con la pieve di Corsignano. Le diocesi di Siena ed Arezzo tornarono tuttavia a contendersi le stesse pievi entro il luglio 1057, come dimostrato dalla sentenza del 23 luglio con cui Vittore II - eletto nel 1054 ma insediatosi solo il 16 aprile 1055 e durato fino al 28 luglio 1057³⁰

²⁷ V. Beolchini, cit., p. 62; G. Stefani, *Dizionario corografico dello Stato Pontificio*, Milano 1856, p. 842; G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai giorni nostri*, volume LIV, Venezia 1842, pp. 221-222.

²⁸ V. Beolchini, cit., p. 62; D. Tessore, *Gregorio VII*, Roma 2003, p. 23.

²⁹ F. Serafini, *Corsignano...*, cit., p. 48; P. Licciardello, *Ricerche sulla scuola e la cultura ad Arezzo*, in *Annali Aretini*, volume 12, Sesto Fiorentino 2005, pp. 81, 99-100; M. Long, *Autografia ed epistolografia tra XI e XIII secolo*, Milano 2014, pp. 83-84; Centro Studi Avellaniti, *Il carisma nel secolo XI*, Atti del XXVII convegno del Centro Studi Avellaniti, Fonte Avellana 30-31 agosto 2005, Negarine di San Pietro in Cariano 2006, p. 144 nota 54.

³⁰ M. Fois, *La Sede Apostolica e la riforma della Chiesa secondo Pier Damiani*, in *La civiltà cattolica*, anno 123, volume IV, quaderno 2938, 18 novembre 1972, p. 333; L. Orabona, *I Normanni*, Napoli 1994, p. 49; P. Mazzeo, *Storia di Bari dalle origini alla conquista normanna (1071)*, Bari 2008, pp. 209-210.



Una delle torri medievali delle mura di Corsignano (foto GFP)

- giudicò a favore di Arnaldo vescovo di Arezzo, a cui confermò tutti gli edifici di culto, fra cui San Vito di Corsignano, menzionata nuovamente come *baptisterium*. Giovanni vescovo di Siena continuò tuttavia ad esigere le pievi, tanto che Papa Stefano IX o X - a seconda di una diversa numerazione adottata -, in carica dal 2 agosto 1057 al 29 marzo 1058³¹, il 19 novembre 1057 confermò ogni donazione fatta alla diocesi di Arezzo. Papa Niccolò II - sul *soglio pontificio* dal 1058 al 1061³² - nel maggio 1059 ribaltò invece le sentenze precedenti, favorendo così Giovanni delle parrocchie detenute dalla diocesi aretina in territorio senese, ma Alessandro II - pontefice dal 1061 al 1073³³ - confermò nuovamente ad Arezzo tutte le donazioni già fatte in precedenza prima il 20 settembre 1064 e poi l'8 giugno 1070. Solo in quest'ultimo atto vennero menzionati i toponimi dei possedimenti, fra cui San Vito di Corsignano, riportata come battistero di *Corsiniano*, sebbene sicuramente ogni documento l'abbia interessata. Va segnalato che l'Ughelli, nella propria cronologia dei vescovi senesi, riportò il 1058 come l'anno in cui Giovanni terminò il proprio incarico nel capoluogo toscano e risulterebbero Antifredo durante il 1058 e Roffredo nel 1059, ma uno studio precedente³⁴ e soprattutto il documento di Papa Niccolò II dimostrano come Giovanni fosse ancora vescovo di Siena nel maggio 1059. Enrico IV, imperatore dal 1084 al 1106³⁵, conclude la parte dell'XI secolo con la conferma alla chiesa di Arezzo, datata 10 luglio 1081, dei privilegi sia imperiali che episcopali già ottenuti in passato, fra cui il possesso della pieve di San Vito di Corsignano. Nel testo dell'atto Enrico IV si definisce re: l'atto è quindi precedente alla sua incoronazione ad imperatore, periodo nel quale deteneva la corona di re di

³¹ P. L. Arnell, *Fragilità & miserie umane*, Tricase 2018, p. 214.

³² F. Cardini - M. Montesano, *Storia medievale*, Milano 2006, p. 195; AA.VV., *L'Italia dell'alto Medioevo*, Roma 1984, p. 29; H. Houben, *Tra Roma e Palermo*, Galatina 1989, p. 76.

³³ L. Hertling - A. Bulla, *Storia della Chiesa*, Roma 2001, pp. 185-186.

³⁴ AA.VV., *Bullettino senese di storia patria*, volume 97, Siena 1991, pp. 42-43.

³⁵ M. Ghirelli, *Storia dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo*, Roma 2002, p. 106.

Germania ed era formalmente re dei Romani.³⁶ Per il XII secolo, invece, si contano diciassette documenti³⁷, il primo dei quali redatto per volontà di Enrico V - imperatore dal 1106 al 1125³⁸- il 19 gennaio 1111 egli confermò i diritti ed i possedimenti alla Canonica di Arezzo come già fatto dal padre e dai predecessori ed anche in questo caso fu menzionata la pieve di San Vito di Corsignano.



Uno "sporto" medievale nel centro storico di Pienza (foto GFP)

³⁶ AA.VV., *L'Europa del Medioevo e del Rinascimento*, Milano 1992, p. 346.

³⁷ U. Pasqui, volume primo, cit., pp. 413-414, 431-434, 438-441, 476-478, 484-486, 490, 495-497, 519-573, documenti 301, 316, 317, 318, 322, 352, 358, 361, 367 erroneamente inserito con il numero 567, 389, 390; U. Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo*, volume secondo, Firenze 1916, pp. 4-7, 10-12, 21-23, 38-40, 50-52, documenti 394, 395, 398, 407, 418, 428.

³⁸ C. Galligani, *Pomponazzi*, Roma 2019, pp. 207, 417, 462, 467; G. Musca, *La nascita del Parlamento nell'Inghilterra medievale*, Bari 1994, p. 33.

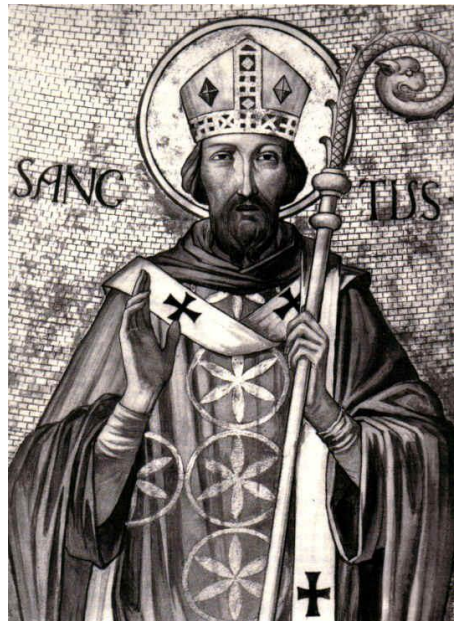
Entro il 1124 il vescovo senese Gualfredo risollevò la questione sul possesso delle pievi, ma il relativo incartamento è oggi disperso, ma è possibile conoscere la conseguente sentenza di Papa Callisto II attraverso due documenti, datati 30 marzo e 1 aprile 1124, con cui decise di favorire la diocesi di Siena, la quale tornò quindi in possesso di diciotto pievi. Per usare termini contemporanei, il vescovo di Arezzo fece tuttavia ricorso, ma il decesso del pontefice fece sì che fosse Onorio II, eletto nello stesso 1124, a decidere in merito.³⁹ Nei due atti di Callisto II non vennero riportati i toponimi delle pievi contese, ma la presenza di San Vito di *Corsignana* - di certo da intendersi con Pienza - nella sentenza di Onorio II del 5 maggio 1125 a favore di Arezzo permette quantomeno di ipotizzare se non di essere sicuri che la pieve pientina sia stata menzionata nell'incartamento preparato dal vescovo di Siena. Il vescovo aretino Girolamo, nel successivo agosto 1147, confermò alla Canonica di Arezzo tutti i possedimenti già acquisiti in precedenza, fra cui la pieve di San Vito di Corsignano, menzionata nuovamente nella bolla del 12 gennaio 1154 con cui papa Anastasio IV confermò tutti i possessi a Rolando preposto della chiesa di San Donato di Arezzo. Almeno apparentemente i motivi dell'intervento pontificio non si devono ricercare in nuove vertenze fra le diocesi aretina e di Siena, ma forse più semplicemente ad una precedente richiesta di Rolando. Il pontificato di Anastasio IV fu breve, poiché egli fu eletto il 12 luglio 1153 e morì il 3 dicembre dell'anno successivo⁴⁰ e suo contemporaneo fu Federico I detto Barbarossa, imperatore dal 1155 al 1190⁴¹, il quale mise sotto la propria protezione la diocesi di Arezzo il 9 novembre 1163, confermandole tutte le possessioni, fra cui ancora la pieve di San Vito di Corsignano. Il periodo di

³⁹ M. Stroll, *Calixtus the second*, Leiden 2004; C. Stercal, *Stefano Harding*, Milano 2001, p. 73.

⁴⁰ M. Pautrier (a cura di), *Storia dell'abbazia delle Tre Fontane dal 1140 al 1950*, 2010, pp. 49-50; L. Salvatorelli, *L'Italia comunale*, Milano 1936, p. 248.

⁴¹ J. M. Laboa, *La storia dei Papi*, Milano 2007, p. 171; B. McGinn, *L'abate calabrese*, Genova 1990, pp. 17, 22, 28; S. Proietti, *I conti della storia con la Bibbia*, Catania 2005, p. 223.

pace fra le diocesi di Arezzo e Siena sul possesso delle pievi si interruppe a seguito dell'elevazione a vescovo di Siena di Gunteramo - oppure Gunterano od ancora Gunterone -, risalente più verosimilmente al 1176 sebbene alcuni abbiano riportato il 1180.⁴² La nomina di Gunteramo va tuttavia datata entro il 1177, poiché è da tale anno che il Cardinale Laborante, innalzato a Legato Apostolico per la Toscana, raccolse ottantasette testimonianze affinché si potesse sentenziare sulla nuova vertenza; il lavoro di Laborante, terminato nel successivo 1180, permise a Papa Alessandro III di sentenziare, fra il 1179 ed il 1180, a favore del vescovo aretino Eliotto, il cui incarico iniziò sicuramente prima del 1177.



Papa Alessandro III

Mistitius, cinquantasettesimo testimone, fu il primo ad essere ascoltato a Tuscolo e durante la sua deposizione ricordò alcune nomine fatte dal vescovo di Arezzo, fra cui quella per la pieve di Corsignano. Nelle ultime tre testimonianze non vennero riportati i nomi dei due vescovi, contrariamente al presbitero Pietro *de Mesulis*, sessantunesimo testimone, che testimoniò di aver visto il vescovo *Gui(donem)*, per il quale non venne invece aggiunta la città sede della diocesi, con il Nunzio Apostolico - anche in questo caso non venne riportato il nome dell'ecclesiastico - presso più pievi, fra cui quella di San Vito di Corsignano. Questa testimonianza è mancante nella seconda parte e non è quindi possibile avere eventuali ulteriori

⁴² G. Gli, *Diario senese*, parte seconda, Siena 1854, p. 875.

informazioni sulla presenza a Pienza dei due ecclesiastici. Il presbitero Pepo, preposto *de Avegnone* e sessantaduesimo testimone, inserì San Vito di Corsignano nell'elenco da lui fornito delle altre pievi dalla *fama vulgaris*, quindi con una reputazione popolare. *Teuzo Manducapane*, sessantaquattresimo testimone ed anch'egli riportato senza titoli ecclesiastici, menzionò invece di San Vito di Corsignano fra le pievi oggetto della vertenza. Furono poi ascoltati quattro persone originarie di Corsignano, numerati dal sessantanove al settantadue nel documento preso in considerazione, ognuno di loro menzionati senza alcun titolo ecclesiastico e quindi più probabilmente appartenenti al mondo laico. Martino Magone, riportato come *de plebe de Corsignano* e quindi appartenente al popolo, ricordò inizialmente di aver saputo dal fratello di come il vescovo di Arezzo si mosse anche nel territorio pientino per assoldare nuovi armati, ma egli non vide né l'ecclesiastico né persone legate in qualche modo al vescovo. Prima di terminare ricordando i litigi fra i due vescovi, si soffermò sull'arrivo a Corsignano del vescovo senese, a cui i Pientini si rivolsero dicendo di poter comunicare solo con il suo omologo aretino, considerandosi quindi probabilmente residenti in un territorio sottoposto alla giurisdizione di Arezzo almeno in ambito religioso. Anche Rustico *Noctuli* di Corsignano, ascoltato dopo Martino Magone, ricordò la presenza a Corsignano del vescovo di Siena, aggiungendo che ciò avvenne durante il periodo della semina, lasciando così forse intendere essere una persona legata all'attività agricola. Lo stesso Rustico affermò di aver anche visto o sentito da altri di cui non ricorda il nome il vescovo aretino accampato presso il colle Luparezo, altura posta fra Corsignano e San Quirico d'Orcia, aggiungendo subito dopo i litigi fra le diocesi di Arezzo e Siena, per poi terminare la deposizione affermando di non sapere quale sorte ebbe od avrebbe avuto la località di Corsignano. Anche per Vicino da Corsignano, fra le altre notizie su cui si soffermò, il popolo dell'attuale Pienza parteggiò in quel periodo per il vescovo di Arezzo, di cui non si ricordava il nome. Il quarto di questo gruppo originario di Corsignano fu Giovanni *Taxi*, il quale testimoniò di

aver visto all'interno dell'abitato il vescovo di Arezzo Guidone Boccatorra con al seguito molti cavalieri affinché potesse combattere l'omologo senese, ricordato più avanti come Gualfredo. Nella parte successiva della stessa testimonianza fu invece riferito che il *Castrum illud de Corsignano usque modo fuit dictum de comitatu senensi, sed ex hac hora in antea dicitur castrum de comitatu et episcopatu senensi*, per cui sembra di capire come la località di Corsignano e non solo la pieve di San Vito appartenesse al territorio senese sia in ambito civile che religioso. Guidone Boccatorra va identificato con il Guido priore camaldolese diventato vescovo di Arezzo nel 1114 e già menzionato in precedenza, mentre un Gualfredo fu capo della diocesi senese fra il 1085 ed il 1127⁴³: Giovanni *Taxi* ed anche i testimoni sia precedenti che successivi si riferirono almeno perlopiù ad avvenimenti accaduti decenni prima. Subito dopo i quattro testimoni originari di Corsignano fu ascoltato *Corbulus Viviani de Petruio*, che inizialmente ricordò l'arrivo ed il soggiorno a Corsignano del vescovo senese Gualfredo, per poi elencare le pievi oggetto della vertenza fra le diocesi, nominando anche quella della stessa Corsignano, pur non menzionandone il toponimo. L'ultimo testimone che menzionò Corsignano durante la propria deposizione fu il presbitero Rolando di Santa Petronilla, ottantaseiesima persona ad essere ascoltata dai delegati pontifici, il quale ricordò che il vescovo senese Gualfredo fu investito anche del popolo di Corsignano. L'atto della successiva sentenza di Alessandro III non è attualmente conosciuto poiché non è giunto fino ai nostri giorni, ma il Pasqui rimanda a due documenti di Papa Lucio III e dell'Imperatore Enrico VI risalenti rispettivamente nel 1182 e nel 1191, numerati dallo stesso autore 394 e 407. L'atto attribuito a Lucio III è in realtà una donazione di terre, castelli e pievi non inerenti Pienza concessa da Rolando o Rolandino di Mambilia, dei Longobardi di Dorna, a favore della Canonica aretina ed all'abbazia benedettina di Agnano, locata a Bucine. I due documenti di Lucio

⁴³ G. Attini, *Vixit*, volume 1, Milano 2017, p. 87; B. Brand, *Holy treasure and sacred song*, Oxford 2014, p. 128.

III - che fu Pontefice dal 1181 al 25 novembre 1185⁴⁴ - pubblicati dal Pasqui come risalenti od attribuiti al 1182 furono in realtà da lui numerati 395 e 398 e con il primo di essi, datato 4 aprile, vennero confermati i possedimenti ed i privilegi alla Canonica aretina, ma non venne menzionata Corsignano sebbene si possa ipotizzare che la diocesi di Arezzo continuasse a detenere la pieve pientina. L'ipotesi è indirettamente confermata dal documento di Enrico VI di Svevia, Imperatore dal 14 aprile 1191 al 28 settembre 1197,⁴⁵ il quale, su richiesta del preposto, l'8 ottobre 1191 confermò alla diocesi aretina tutte le sue possessioni, oltre a prenderla sotto la propria tutela e liberandola da qualsiasi potere laico, inserendo anche la pieve di San Vito di Corsignano. Quest'ultimo privilegio fu confermato il 3 maggio 1196 da Filippo duca di Toscana, il quale ribadì alla stessa diocesi anche la pieve pientina. Filippo era fratello minore di Enrico VI, divenne duca di Toscana nell'agosto 1177 e re di Germania fra il 1196 e l'anno seguente grazie alla rinuncia della corona da parte di Enrico VI e fino al 1198 - anno in cui fu incoronato Ottone IV figlio di Enrico VI -, e morì il 21 giugno 1208.⁴⁶ L'ultimo atto del XII secolo che qui interessa risale al 16 marzo 1198: su istanza del vescovo Amadeo, Papa Innocenzo III prese sotto la propria protezione la diocesi aretina, a cui confermò i suoi possedimenti già concessi da Adriano IV forse nel precedente 1155, ma di cui ad oggi risulta mancante il testo. Innocenzo III, in carica dal gennaio 1198 al 1216, ricordò la pieve di San Vito di Corsignano e si può ipotizzare che lo stesso edificio di culto abbia trovato spazio anche nell'atto di Adriano IV, papa da un momento precedente la sua bolla al

⁴⁴ G. M. Varanini, *Lucio III, la Curia romana e una chiesa locale, Verona 1184-1185*, in *Roma e il Papato nel Medioevo*, Roma 2012, pp. 185, 197; B. McGinn, cit., p. 24.

⁴⁵ H. Wolter - H.-G. Beck, *Storia della Chiesa*, volume V/1, Milano 1993, pp. 123-125; F. Dvornik, *Gli Slavi nella storia e nella civiltà europea*, volume primo, Bari 1968, pp. 29, 139; E. Galavotti, *Dal feudalesimo all'umanesimo*, Milano 2020, pp. 217-219.

⁴⁶ E. Galavotti, cit., pp. 218-219; Centro di studi normanno-svevi, *Potere, società e popolo tra età normanna ed età sveva (1189 - 1210)*, Atti delle quinte giornate normanno-sveve, Bari - Conversano, 26-28 ottobre 1981, Bari 1983, p. 126; E. A. Winkelmann, *Philipp von Schwaben und Otto IV. Von Braunschweig*, Lipsia 1873.

1159.⁴⁷ Onorio III, Pontefice dal 28 luglio 1216 al 18 marzo 1227⁴⁸, il 27 maggio 1220 impose a Bonfiglio vescovo di Siena - che resse la relativa diocesi dal 1216 al 1252⁴⁹ - perpetuo silenzio su una questione diocesana promossa contro Martino vescovo di Arezzo a seguito di una lite riguardante alcune pievi, fra cui San Vito *in Corsinnano* o *Corsiniano* in base al documento preso in considerazione,⁵⁰ da identificarsi sicuramente con l'omonimo edificio di culto di Pienza. e vertenze fra le due diocesi per il possesso di alcune pievi continuarono quindi anche dopo il secondo documento di Innocenzo III ed il suo successore parteggiò per il vescovo di Arezzo, obbligando il vescovo di Siena di non continuare nella vertenza. Nel luglio 1225, invece, l'Imperatore Federico II concesse alla Chiesa di Arezzo attraverso un diploma gli stessi privilegi già concessi da Enrico VI nel 1196,⁵¹ riferendosi verosimilmente all'atto già trattato, senza menzionare Corsignano. Fatti salvi i documenti oggetto di un precedente studio,⁵² l'atto di Federico II è attualmente l'ultimo attualmente conosciuto riferibile anche indirettamente a Corsignano per il periodo preso in considerazione pubblicati nel Pasqui⁵³ e nei Regesti dei Pontefici a cui è stato possibile

⁴⁷ F. Cipollini, *Papa Innocenzo III*, Ceppagna 1999; G. Barone - A. Paravicini Bagliani, *Gesta di Innocenzo III*, Roma 2011; F. Serafini, *I templari e i giovanniti nella Quarta crociata visti dalle bolle pontificie*, in *XXVII Convegno di Ricerche Templari*, Tuscania 2020, p. 82; M. G. Sanna, *Innocenzo III e la Sardegna*, Cagliari 2003, p. XIV; S. Vacca, *Prima sedes a nemine iudicatur*, Roma 1993, p. 255.

⁴⁸ M. G. Sanna, *Papato e Sardegna durante il pontificato di Onorio III (1216-1227)*, Raleigh 20, p. XLI; R. Spiazzi (a cura di), *La chiesa e il monastero di San Sisto all'Appia*, Bologna 1992, pp. 127, 246.

⁴⁹ D. Alighieri, *La Divina Commedia - Inferno*, a cura di E. Zolesi, Roma 2009, pp. 483-484, nel commento ai versi 109-120.

⁵⁰ P. Pressutti, *Regesta Honorii Papae III*, volume primo, Roma 1888, p. 406, documento 2454; U. Pasqui, cit., p. 164, documento 488.

⁵¹ U. Pasqui, volume secondo, cit., pp. 187-189, documento 503.

⁵² F. Serafini, *Corsignano...*, cit..

⁵³ U. Pasqui, volume secondo, cit., pp. 189-688; id., *Documenti per la storia della città di Arezzo*, volume terzo, Firenze 1937.

pervenire⁵⁴. Per motivi di spazio si ritiene opportuno non riportare le informazioni sull'aspetto architettonico di San Vito di Corsignano, rimandando l'interessato al testo della Paolini, pubblicato in versione ebook dal Centro Studi Pientini.

I documenti camaldolesi

Nel Pasqui si possono riscontrare anche alcuni documenti che attestano la presenza a Corsignano della Congregazione benedettina dei camaldolesi.⁵⁵ Ad Immonè, già ricordato in precedenza, si deve non solo la conferma all'eremo di Camaldoli delle concessioni elargite dal predecessore risalente al 1037, ma anche l'allargamento dei privilegi attraverso la concessione di altri terreni, fra cui uno o più locati a Corsignano. All'atto di

⁵⁴ L. Auvray, *Les Registres de Grégoire IX*, primo volume, Parigi 1896; id., *Les Registres de Grégoire IX*, secondo volume, Parigi 1907; id., *Les Registres de Grégoire IX*, terzo volume, Parigi 1910; id., *Les Registres de Grégoire IX*, quarto volume, Parigi 1955; È Berger, *Les Registres d'Innocent IV*, tomo primo, Parigi 1884; id., *Les Registres d'Innocent IV*, tomo secondo, Parigi 1887; id., *Les Registres d'Innocent IV*, tomo terzo Parigi 1897; id., *Les Registres d'Innocent IV*, tomo quarto, Parigi 1911; AA.VV., *Les Registres d'Alexandre IV*, primo volume, Parigi 1895; id., *Les Registres d'Alexandre IV*, primo volume, Parigi 1917; id., *Les Registres d'Alexandre IV*, terzo volume, Parigi 1959; J. Giraud, *Les Registres d'Urban IV*, tomo primo, Parigi 1901; id., *Les Registres d'Urban IV*, tomo secondo, Parigi 1901; id., *Les Registres d'Urban IV*, tomo terzo, Parigi 1904; id., *Les Registres d'Urban IV*, tomo quarto, Parigi 1904; id., *Les Registres d'Urban IV*, tomo quarto, Parigi 1958; È Jordan, *Les Registres de Clément IV*, primo tomo, Parigi 1894; id., *Les Registres de Clément IV*, tables, Parigi 1945; J. Guiraud, *Les Registres de Grégoire X*, Parigi 1892; E. Cardier, *Le Registre de Jean XXI*, Parigi 1892; J. Gay, *Les Registres de Nicolas III*, volume primo, Parigi 1898; id., *Les Registres de Nicolas III*, volume secondo, Parigi 1932; F. Olivier-Martin, *Les Registres de Martin IV*, volume primo, Parigi 1901; id., *Les Registres de Martin IV*, volume secondo, Parigi 1913; id., *Les Registres de Martin IV*, volume terzo, Parigi 1935; M. Prou, *Les Registres d'Honorius IV*, Parigi 1888; E. Langlois, *Les Registres de Nicolas IV*, primo volume, Parigi 1886; id., *Les Registres de Nicolas IV*, secondo volume, Parigi 1891; AA.VV., *Les Registres de Boniface VIII*, primo volume, Parigi 1884; id., *Les Registres de Boniface VIII*, secondo volume, Parigi 1886; id., *Les Registres de Boniface VIII*, terzo volume, Parigi 1906; id., *Les Registres de Boniface VIII*, quarto volume, Parigi 1939.

⁵⁵ U. Pasqui, volume primo, cit., pp. 225-227, 274-276, documenti 156, 193.

Immone seguì la conferma del vescovo Costantino durante il 1064 in cui fu nuovamente inserita l'attuale Pienza. Entrambi i documenti sono già stati oggetto di un precedente studio,⁵⁶ grazie al quale è stato dimostrato come l'atto del 1037 sia attualmente il primo ad attestare la presenza camaldolese a Corsignano. Con il nuovo secolo si contano - come già riportato in un precedente studio - le conferme dei privilegi all'eremo di Camaldoli da parte dei vescovi di Arezzo Gregorio, il 13 ottobre 1106, Guido - succeduto a Gregorio dopo che quest'ultimo fu depresso da Papa Pasquale II durante il 1114 -, durante l'ottobre 1116, e Girolamo, il 22 febbraio 1144, con le quali si ribadirono le *decimationes* di Corsignano, nel secondo atto menzionata *Corsignani*.⁵⁷ In un precedente studio sono stati ricordati come convenzione due atti risalenti al 24 e 26 settembre 1130 in cui Corsignano fu menzionata *curtes* - quindi possedimenti terrieri di proprietà della signoria fondiaria -, ma una migliore lettura di tali documenti, pubblicati anche dal Pasqui e ricordati almeno in parte da un'altra pubblicazione, ha permesso di comprendere come con il primo atto Enrico preposto della Canonica di Arezzo vendette all'eremo di Camaldoli quelle *curtes*, mentre il secondo atto è l'approvazione della permuta da parte di Buiano, vescovo aretino.⁵⁸ Buiano divenne quindi vescovo di Arezzo già prima delle date dei documenti appena trattati e risulta ancora a capo della diocesi toscana nel settembre 1134⁵⁹, per poi essere forse depresso il 30 maggio 1135. Ad integrazione di quanto già pubblicato, anche il vescovo aretino Mauro, nel settembre 1137, privilegiò l'eremo di Camaldoli, al quale confermò le concessioni

⁵⁶ F. Serafini, *Corsignano...*, cit., p. 48.

⁵⁷ F. Serafini, *Corsignano...*, cit., pp. 49, 50; U. Pasqui, volume primo, cit., pp. 408-409, 422, 426-428, 472-473, documenti 297, 308, 312; G. Attini, *Vixit - Capitolo I Antica Progenie*, Milano 2017, pp. 86-87.

⁵⁸ F. Serafini, *Corsignano...*, cit., p. 49; U. Pasqui, volume primo, cit., pp. 447-450, documenti 327, 328; G. Mischj, *Castiglione Fiorentino*, Milano 1915, p. 19.

⁵⁹ U. Pasqui, volume primo, cit., pp. 452-456, 459-462, documenti 330, 331, 332, 333, 336, 337, 338; S. Ammirato, *Vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo*, 1637, p. 202.

già esistenti, fra cui le *decimationem* della *villa* di *Corsignani*, quindi di Pienza.⁶⁰



Una delle torri medievali delle mura pientine – Conservatorio S. Carlo (foto GFP)

⁶⁰ F. Serafini, *Corsignano...*, cit.; U. Pasqui, volume primo, cit., pp. 466-468, documento 343.

Gli altri documenti su Corsignano

Fra i documenti riportati dal Pasqui riguardanti Pienza ve ne è uno che almeno apparentemente non rientra fra quelli inerenti i camaldolesi o le pievi: Innocenzo III, il 28 maggio 1203, nominò Gregorio vescovo di Arezzo, a cui affidò, fra gli altri, il compito di esaminare alcuni canonici, attraverso anche le informazioni che avrebbe ricevuto da *magister N. de Corsignano*,⁶¹ per il quale si può essere sicuri essere originario di Pienza, che fosse un ecclesiastico e, infine, che sia stato di sesso maschile. Vi sono, inoltre, tre atti che forse potrebbero fornire ulteriori notizie sulla città toscana oggetto del presente studio. Nel maggio 1031 il vescovo aretino Teodaldo, già incontrato in precedenza, si rese promotore di una delle tante donazioni a favore del monastero di Santa Fiora, concedendogli varie corti e poderi, fra cui due locati *in casale Carsigniano*, fino a quel momento di proprietà di due persone di nome *Dominico*, il primo dei quali figlio di Pietro, l'altro di tale *Omizi*.⁶² Nel dicembre 1037, invece, Conte Alberico e sua moglie Mainelda - su cui non è stato possibile rintracciare informazioni - decisero di donare all'abbazia di Santa Fiora e Lucilla la pieve di San Martino *a Castro vocabulo Corsiniano*.⁶³ Attorno al 1070, invece, fu redatta una memoria riguardante gli invasori delle terre di proprietà del medesimo monastero in cui è invece menzionata *Carsignano*, sicuramente da identificarsi con il *casale Carsigniano* del documento precedente.⁶⁴ Allo stato attuale non è stato possibile identificare l'esatta località dei tre documenti e nuove ricerche potrebbero forse permettere di comprendere se possa trattarsi dell'attuale Pienza e denominata *Carsignano* o *Corsiniano* per un errore dei copisti.

⁶¹ U. Pasqui, volume secondo, cit., pp. 66-67, documento 441.

⁶² U. Pasqui, volume primo, cit., pp. 212-213, documento 149.

⁶³ U. Pasqui, volume primo, cit., pp. 227-228, documento 157.

⁶⁴ U. Pasqui, volume primo, cit., pp. 287-288, documento 201.

Conclusioni

Il documento più antico attualmente rintracciato su Pienza ed il suo territorio risale all'agosto 714 e dimostra come San Vito di Corsignano fosse fra le pievi contese dalle diocesi di Arezzo e Siena. L'edificazione della chiesa fu certamente precedente alla data dell'atto e forse va anticipato almeno al VII secolo, poiché un atto del 650 circa riporta un concordato per alcune pievi, tuttavia non menzionate. Si può essere certi che già con l'edificazione di San Vito di Corsignano sia sorto anche un centro abitato, sebbene attualmente solo per i secoli successivi si conoscono alcuni dei nomi dei suoi abitanti. Le liti per il possesso delle pievi continuarono nei secoli successivi, come dimostrano le sentenze o le conferme sia degli appartenenti al clero che di laici, i quali confermarono le ragioni della diocesi aretina sebbene con alcune eccezioni. Allo stato attuale delle conoscenze, solo le vertenze cessarono solo durante il XIII secolo, attraverso una bolla di papa Onorio III con cui obbligò il vescovo senese al silenzio, a cui è seguito un documento dell'imperatore Federico II con cui confermò alla diocesi aretina i suoi possessi. È stato altresì possibile rintracciare alcuni documenti che attestano una presenza a Pienza dei monaci camaldolesi, sebbene in gran parte già oggetto di un precedente studio. Si è accennato a persone quantomeno originarie di Corsignano: allo stato attuale se ne conoscono in totale cinque, di cui quattro ascoltati come testimoni durante le liti per le pievi, mentre l'ultimo sarebbe dovuto essere ascoltato da un vescovo di Arezzo all'interno di una indagine su alcuni canonicati. Per concludere, ulteriori ricerche potrebbero forse fornire ulteriori informazioni sia sul periodo medievale di Pienza in generale che, più in particolare, sulla questione delle pievi e sulla presenza camaldolese, oltre eventualmente a permettere di identificare *N. de Corsignano* e forse attestare come Corsignano la località degli ultimi tre documenti trattati.



Torre medievale di San Guglielmo